

Oleggio 26/3/2006

IV DOMENICA DI QUARESIMA

2 Cronache 36, 14-16.19-23 Salmo 136, 1-6 Efesini 2, 4-10

Dal Vangelo secondo Giovanni 3, 14-21

In questa IV Domenica di Quaresima sono presenti i bambini di terza elementare. Il simbolo, che verrà portato all'Offertorio, è la Croce.

Dio non ha mandato il Figlio per giudicare gli uomini, ma per farsi conoscere, come Padre Misericordioso. Dio ci domanda un gesto di fiducia: mettere la nostra vita nelle sue mani.

Una Catechista

Omelia

Gli Ebrei, schiavi di Babilonia.

La prima lettura si riferisce al quinto secolo a.C., quando i nostri padri erano schiavi a Babilonia. Nabucodonosor nel 587 entra a Gerusalemme, la rade al suolo insieme al tempio, che era la Presenza di Dio, e gli Israeliti sono deportati in Babilonia.

Sono passati tanti anni e la gente comincia ad interrogarsi sul perché sia potuto accadere tutto questo, sul perché i pagani siano stati più forti di Jahweh, sul perché siano stati ridotti in schiavitù.

C'è l'interrogazione, la riflessione teologica sugli eventi della deportazione.

Così succede anche a noi: viviamo un evento e con il passare del tempo riflettiamo sulle motivazioni che lo hanno determinato. Questa è la grande ricchezza dell'uomo, che lo differenzia dagli animali: la riflessione sugli eventi, perché ogni evento ci istruisce.

Le due spiegazioni fornite dagli Ebrei.

Gli Ebrei danno due spiegazioni, relative a questo evento. La prima è che il popolo si è allontanato dalle leggi del Signore, compiendo il male, tanto da far adirare Dio, che permette ai pagani di distruggere Gerusalemme.

La seconda interpretazione si riferisce all'anno sabbatico.

Nel libro del **Levitico 25,4-7** si legge: *“il settimo anno sarà come sabato, un riposo assoluto per la terra, in onore del Signore...ciò che la terra produrrà durante il suo riposo servirà di nutrimento a te, al tuo schiavo, alla tua schiava, al tuo bracciante, al forestiero...”* Questa regola, però, non è mai stata applicata, perché significava perdere un anno di reddito. Era una trasgressione rituale della legge, perciò Dio si adira: *“attuandosi così la parola del Signore predetta per bocca di Geremia: Finché il paese non abbia scontato i suoi sabati, esso riposerà per tutto il tempo nella desolazione fino al compiersi dei settanta anni.”* Infatti gli Ebrei staranno settanta anni in esilio.

Dio è sempre dalla nostra parte.

Il problema è che, anche oggi, noi pensiamo la stessa cosa e, quando ci allontaniamo dalla legge del Signore o commettiamo qualche peccato, Dio interviene per la punizione.

Sappiamo adesso che non è così. Quelle degli Ebrei erano categorie teologiche del tempo, era un modo di intendere. Sono passati 2.500 anni e sappiamo che Dio è sempre dalla nostra parte, Dio è sempre in nostro aiuto. Quello che fa male e provoca la morte della nostra vita è proprio il peccato.

Dio non ha creato la morte.

Questa riflessione non è una novità. L'Autore Sacro in **Sapienza 1, 12** ci dice: *“Non provocate la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi.”*

Questo è successivo al passo della prima lettura: Dio già da subito viene assolto.

È noto che ad ogni azione corrisponde una reazione, che può diventare patrimonio genetico positivo e negativo, come si legge in **Esodo 34, 7**: *“La colpa dei padri passa sui figli e nei figli dei figli fino alla terza e quarta generazione.”* Proprio per questo, oggi, si parla di guarigione dell'Albero genealogico.

Ciro agisce bene per interesse.

Nella seconda parte della lettura si parla di Ciro, grande re di Persia, che ha questa intuizione: se il popolo sta bene, tutto il regno sta bene. Per stare bene, un popolo ha bisogno di essere agganciato a una divinità, che non può essere imposta. Pertanto, Ciro concede ad ognuno di costruire la propria chiesa e adorare il proprio dio. Permette così agli Ebrei di ritornare a Gerusalemme per ricostruire il tempio. Gli Ebrei, dopo settanta anni di deportazione in Babilonia, ritornano in Palestina, riedificano il tempio, che nell'anno 70 sarà distrutto dall'esercito romano.

Questa è un'altra riflessione che ci può aiutare. Ciro non ha interesse per Jahweh, per il tempio, per gli Ebrei. Vuole il suo tornaconto personale per quanto riguarda l'impero. Questo suo star bene personale si riflette positivamente sugli Ebrei, che passano alla ricostruzione del tempio.

Dio è il Dio della nostra Storia.

Possiamo applicare anche a noi il comportamento di Ciro. Molte volte, l'aiuto di Dio non ci viene proprio dalle persone dalle quali ce lo aspettiamo o dalle persone di fede. Magari persone, che non conoscono Dio, persone alle quali non interessa la nostra vita, per un loro tornaconto personale, ci fanno del bene, ci aiutano.

Dobbiamo riflettere che Dio è il Dio della nostra Storia; Dio si inserisce nella nostra Storia e provoca il bene.

Come Dio si è inserito nel popolo di Israele per la ricostruzione del tempio, usando Ciro, che non conosce Jahweh, ma diventa inconsapevolmente ministro di Jahweh, così avviene nella nostra vita: tante volte le persone ci aiutano per il loro interesse

personale. Non guardiamo alle intenzioni buone o cattive delle persone, ma al fatto; quel fatto che ci aiuta: questa è la costruzione del progetto di Dio.

“Per grazia siamo stati salvati”

Nella seconda lettura, tratta dalla Lettera agli Efesini, Paolo ricorda che il nostro essere salvati non dipende da noi, non dipende da questa Messa, non dipende dalle nostre preghiere o dalle buone opere, che possiamo fare, infatti *“per grazia siete stati salvati.”*

Questa è una situazione molto discussa tra la Chiesa cattolica e la Chiesa protestante; Giovanni Paolo II ricordava, con riferimento alla Pace di Augusta, che Gesù Cristo è la salute del mondo, l’alfa e l’omega di tutto l’essere.

La Parola di Dio non può essere messa in secondo piano. La nostra salvezza è una salvezza gratuita. Tutte le opere buone che compiamo, le preghiere, che recitiamo, le Messe, che celebriamo, sono a bene nostro e sono conseguenza di questa salvezza.

Dio non ci salva perché facciamo le opere buone, ma, in quanto siamo salvati, possiamo compiere le opere buone, che Dio ha pensato da sempre, perché noi le praticassimo. Noi compiamo le opere, che Dio, dall’eternità, ha pensato per ciascuno di noi, il primo giorno. Non siamo capitati nel mondo a caso; siamo stati pensati uno per uno e Dio ha pensato anche a tutte le opere buone che noi dobbiamo praticare, per entrare in questo Progetto di salvezza.

San Paolo, il più grande evangelizzatore, ci ricorda che noi eravamo persi nei nostri peccati, nelle nostre passioni, eravamo meritevoli di ira, ma Dio ci ha salvato per grazia; proprio per questo noi diventiamo collaboratori di questa grazia.

L’atteggiamento grato.

Tante volte pensiamo che tutto ci sia dovuto. Mia nonna Maria mi insegnava che: “Il bambino gentile e buono dice **grazie** ad ogni dono.” Se noi non ringraziamo le persone con le quali collaboriamo, certamente non ringraziamo Dio con atteggiamento di gratitudine; dobbiamo imparare ad affinare questo atteggiamento grato, questo atteggiamento riconoscente per tutto quello che ci viene fatto: niente ci è dovuto.

Quanti di noi, questa mattina, alzandosi, hanno ringraziato per questa aria frizzantina primaverile?

Nicodemo, di notte, da Gesù.

Nel Vangelo di oggi ci sono le ultime battute del dialogo di Gesù con Nicodemo, membro del Sinedrio. Nicodemo viene attratto dalla predicazione di Gesù. *“Sappiamo che sei un maestro venuto da Dio.”* Di notte, nelle tenebre, va a colloquio con Gesù.

Qui si inserisce il discorso sulla libertà dell’uomo di scegliere le tenebre o la luce.

Perché Nicodemo va di notte, nel buio? Perché è una di quelle persone che non prende posizione. A Nicodemo, da una parte va bene la Chiesa istituzionale, quindi essere membro del Sinedrio e non perdere quel potere, che ha, dall’altra parte è attratto dal vino nuovo che Gesù sta immettendo nella Chiesa del tempo. Vorrebbe

salvare l'una e l'altra cosa. Quando Gesù sarà processato, non fa niente per difenderlo, perché si appella alla rigorosa osservanza della legge. Sulla base della testimonianza della Scrittura “dalla Galilea non sarebbe potuto sorgere un profeta.”

Nicodemo ricompare insieme a Giuseppe d'Arimatea, quando depongono Gesù dalla Croce. Tutta la sua vita quindi si svolge nel buio, nelle tenebre, nel compromesso, per finire accanto al corpo di Gesù morto: lì, come uomo di morte, chiude la sua storia.

“Bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo.”

Nelle ultime battute del dialogo si nota che Nicodemo non ha capito il messaggio di Gesù.

Gesù dice: *“Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo.”* Quando il popolo di Israele, che si dirigeva verso il Mar Rosso, parlava male di Dio e di Mosè, serpenti velenosi mordevano la gente e un gran numero di Israeliti era morto. Mosè allora si rivolge a Jahweh e prega per il popolo. Dio gli dice: *“Fatti un serpente di bronzo e mettilo sopra un'asta; chiunque, dopo essere stato morso, lo guarderà, resterà in vita..”*

Questo è il mito di Asclepio che troviamo nell'antica Grecia, passato poi nella Scrittura ebraica e arrivato fino a noi. Sulle insegne delle farmacie, infatti, è raffigurato, come simbolo, il serpente di Asclepio.

Gesù porta questo esempio, perché anche oggi veniamo morsi dal maligno.

Nella finale di **Marco 16,18** si legge: *“Se berranno qualche veleno, non recherà loro danno.”*

La Croce, simbolo di vittoria.

“Bisogna che il Figlio dell'uomo sia innalzato” significa che anche noi dobbiamo salvarci dai morsi del maligno e, per vivere bene, abbiamo bisogno di guardare, non più il serpente sull'asta, ma Gesù crocifisso. Oggi i bambini portano all'Offertorio, come segno, proprio la Croce. In **Sapienza 16, 7** leggiamo: *“Chi si volgeva a guardare il serpente di bronzo era salvato non da quello che vedeva, ma solo da Te, Salvatore di tutti.”* Il Crocifisso non è un amuleto, un portafortuna o un segno per determinare la conquista di un territorio. Gesù è risorto, non è più appeso alla Croce. La Croce, che era il simbolo della massima maledizione, è simbolo di vittoria.

Il nostro Dio è un Dio che prende questa maledizione, per essere benedizione per noi.

“Guardate a Lui e sarete raggianti” si legge nel **Salmo 34 (33)**. Al di là del simbolo della Croce, è importante entrare in questo Amore grande, che dobbiamo sperimentare. Ecco la contemplazione per questa Croce, che è simbolo di vittoria, ma soprattutto simbolo di questo Amore di Dio, che non si è fermato davanti a niente.

“Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno.”

“Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di Lui.”

Nel **“Credo”** però diciamo *“e di nuovo verrà a giudicare i vivi e i morti”* Come spieghiamo questo? Dio non è venuto per giudicarci, ma per salvarci. Sospende il giudizio, però nel Vangelo e nel Credo ci sono queste espressioni **“di là” “di nuovo”**

verrà a giudicare i vivi e i morti, e in effetti Gesù verrà a giudicare. Quando pronunciamo “di là” noi pensiamo Gesù alla destra del Padre e, senz’altro, è alla destra del Padre; però con questo “**di là**, con “**di nuovo**” non si intende nell’aldilà, perché Gesù è in mezzo a noi: “*Io sono con voi fino alla fine del mondo.*”

Il giudizio di Dio non è un giudizio come lo intendiamo noi, una retribuzione delle opere buone o cattive, un castigo o un premio, l’Inferno o il Paradiso. Il giudizio di Dio è “**di là**”, dalla **Croce**.

Le ultime parole di Gesù, questo uomo maledetto da Dio e dagli uomini, questo Gesù, che muore sulla Croce, sono: “***Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno.***”

Il suo giudizio è un giudizio di misericordia.

Giovanni Paolo II sosteneva con forza che anche la giustizia umana deve essere impregnata dalla Misericordia di Dio.

Noi facciamo il contrario: impregniamo la Misericordia di Dio di giustizia umana, ma Dio è Misericordia. “La miglior vendetta è il perdono.” L’opera di Dio è questo perdono di misericordia che diventa poi giudizio, non certo il nostro, ma **giudizio misericordioso di Dio**.

P. Giuseppe Galliano msc